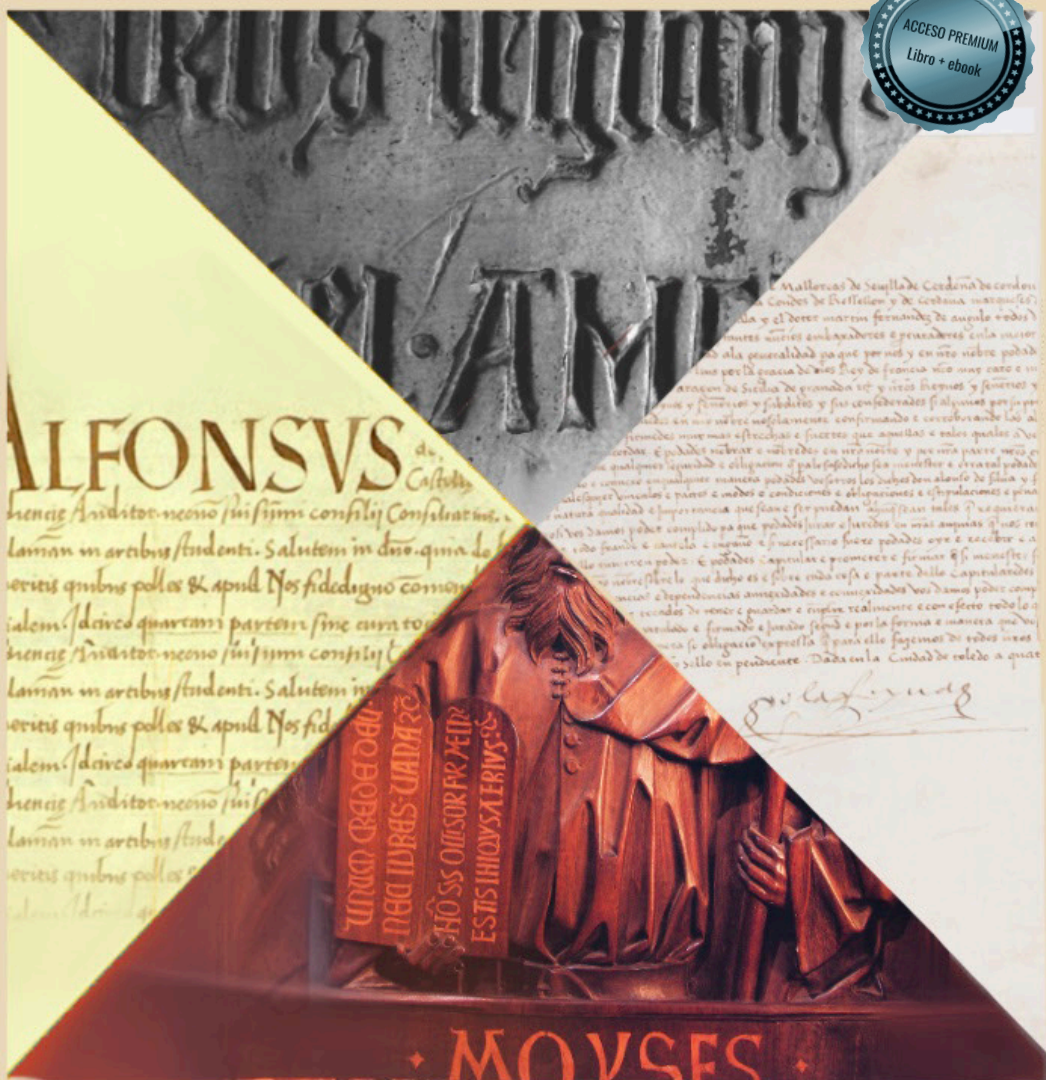


LA ESCRITURA EN LOS SIGLOS XV Y XVI

Una eclosión gráfica



NATALIA RODRÍGUEZ SUÁREZ
M^a. ENCARNACIÓN MARTÍN LÓPEZ
(Coordinadoras)

Dykinson, S.L.

LA ESCRITURA EN LOS SIGLOS XV Y XVI

Una eclosión gráfica

NATALIA RODRÍGUEZ SUÁREZ
M^a. ENCARNACIÓN MARTÍN LÓPEZ
(Coordinadoras)

LA ESCRITURA EN LOS SIGLOS XV Y XVI

Una eclosión gráfica

AUTORES:

NATALIA RODRÍGUEZ SUÁREZ
FRANCISCO M. GIMENO BLAY
TERESA DE ROBERTIS
CHRISTINE STEININGER
ELENA E. RODRÍGUEZ DÍAZ
NÉSTOR VÍGIL MONTES
ADRIÁN ARES LEGASPI
ANA PEREIRA FERREIRA
IRENE PEREIRA GARCÍA
JULIO MACIÁN FERRANDIS
RODRIGO FERNÁNDEZ MARTÍNEZ
PABLO ALBERTO MESTRE NAVAS
JAVIER DE SANTIAGO FERNÁNDEZ
VICENTE GARCÍA LOBO
ALEJANDRO C. GARCÍA MORILLA

No está permitida la reproducción total o parcial de este libro, ni su incorporación a un sistema informático, ni su transmisión en cualquier forma o por cualquier medio, sea este electrónico, mecánico, por fotocopia, por grabación u otros métodos, sin el permiso previo y por escrito del editor. La infracción de los derechos mencionados puede ser constitutiva de delito contra la propiedad intelectual (art. 270 y siguientes del Código Penal).

Diríjase a Cedro (Centro Español de Derechos Reprográficos) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra. Puede contactar con Cedro a través de la web www.conlicencia.com o por teléfono en el 917021970/932720407.

Este libro se publica en el marco de los proyectos de investigación Manifestaciones culturales del proto humanismo. Recuperando la prehumanística. Mapa virtual de una escritura olvidada, concedido por la Comunidad de Madrid. (PR27/21-027, BOCM 225 de 21 de septiembre de 2022) del que es investigadora principal la dra. Natalia Rodríguez Suárez, y CORPUS INSCRIPTIONUM HISPANIAE MEDAIEVALIUM, concedido por el Ministerio de Ciencia e Innovación (PID2019-104395RB-100) del que es investigadora principal la dra. María Encarnación Martín López.

Este libro ha sido sometido a evaluación por parte de nuestro Consejo Editorial
Para mayor información, véase www.dykinson.com/quienes_somos

Cada uno de los capítulos de este volumen ha superado un proceso de revisión por pares.

© Copyright by
Los autores
Madrid, 2023

Editorial DYKINSON, S.L. Meléndez Valdés, 61 - 28015 Madrid
Teléfono (+34) 91 544 28 46 - (+34) 91 544 28 69
e-mail: info@dykinson.com
<http://www.dykinson.es>
<http://www.dykinson.com>

ISBN: 978-84-1122-879-4
Depósito Legal: M-35239-2023
DOI: 10.14679/2495

ISBN electrónico: 978-84-1170-986-6

La composición de la portada ha sido realizada a partir de imágenes cedidas por las siguientes instituciones: Archivo Histórico de la Universidad de Santiago de Compostela, Fondo universitario, Bienes; Archivo Nacional de Francia y el Archivo del *Corpus Inscriptionum hispaniae mediaevalium*.

Maquetación:
german.balaguer@gmail.com

ÍNDICE

PRESENTACIÓN	9
NATALIA RODRÍGUEZ SUÁREZ	
PLURA ANTIQUITATIS VESTIGIA VIDIMUS : VIEJAS INSCRIPCIONES, NUEVAS MIRADAS.....	11
FRANCISCO M. GIMENO BLAY	
MULTIGRAFISMO COME PERCEZIONE DELLA DIVERSITÀ	41
TERESA DE ROBERTIS	
MULTIGRAPHISM IN SOUTHERN GERMANY AND AUSTRIA	57
CHRISTINE STEININGER	
EL MULTIGRAFISMO DE LA CORONA DE CASTILLA: LOS CÓDICES. VÍAS DE PENETRACIÓN DE LA ESCRITURA HUMANÍSTICA	79
ELENA E. RODRÍGUEZ DÍAZ	
ESCRITURAS GÓTICA Y HUMANÍSTICA EN LA CANCELLERÍA DE LOS REYES CATÓLICOS (1474-1504). SECRETARIOS Y DOCUMENTOS PARA LA DIPLOMACIA	97
NÉSTOR VIGIL MONTES	
EL MULTIGRAFISMO EN GALICIA EN EL SIGLO XV A TRAVÉS DEL CASO COMPOSTELANO: MODELOS GRÁFICOS, NOTARIOS Y DOCUMENTOS.	113
ADRIÁN ARES LEGASPI	
“A LETRA JOANINA NO REINO DE PORTUGAL: INDÍCIOS DE RENOVAÇÃO CULTURAL E DINÁSTICA. ANÁLISE PALEOGRÁFICA”	125
ANA PEREIRA FERREIRA	
PLURALIDAD GRÁFICA EN EL SIGLO XV: ESTUDIO PALEOGRÁFICO DE LA ESCRITURA EN LA SILLERÍA DE CORO DE LA CATEDRAL DE LEÓN... ..	141
NATALIA RODRÍGUEZ SUÁREZ	
LA ESCRITURA PREHUMANÍSTICA EN LA PINTURA CATALANA. SITUA- CIONES DE MULTIGRAFISMO	159
IRENE PEREIRA GARCÍA	

<i>AXÍ EN LES LETRES GÒTIGUES COM EN ALTRES PARTS DE LA DITA PINTURA. CASOS DE MULTIGRAFISMO EN LA PINTURA VALENCIANA CUATROCENTISTA</i>	175
JULIO MACIÁN FERRANDIS	
LA INTRODUCCIÓN DE LA ESCRITURA HUMANÍSTICA EN LAS INSCRIPCIONES DE LA REGIÓN DE MURCIA	187
RODRIGO JOSÉ FERNÁNDEZ MARTÍNEZ	
<i>ITALIANO ME FECIT. LA INTRODUCCIÓN DE LA ESCRITURA HUMANÍSTICA POR ARTISTAS ITALIANOS EN LA SEVILLA DE INICIOS DEL SIGLO XVI</i>	199
PABLO ALBERTO MESTRE NAVAS	
MONEDA Y ESCRITURA EN CASTILLA EN EL TRÁNSITO DEL MEDIEVO A LA MODERNIDAD	221
JAVIER DE SANTIAGO FERNÁNDEZ	
RELACIÓN DE LA EPIGRAFÍA MEDIEVAL CON OTRAS CIENCIAS.....	243
VICENTE GARCÍA LOBO Y ALEJANDRO C. GARCÍA MORILLA	

MULTIGRAFISMO COME PERCEZIONE DELLA DIVERSITÀ

MULTI-GRAPHISM AS A PERCEPTION OF DIVERSITY

TERESA DE ROBERTIS
(*Università di Firenze*)

DOI: 10.14679/2498

Qualche anno fa, in un convegno a Lubiana e poi in un incontro fiorentino,¹ ho richiamato l'attenzione su alcuni casi di copisti capaci di usare due o più scritture (non semplici gradazioni, ma scritture davvero differenti per la tecnica utilizzata, per il paradigma delle forme o per il sistema di riferimento) con risultati che, se non certificati da sottoscrizioni o da altre prove incontrovertibili, sarebbe difficile se non impossibile ricondurre a una stessa mano. I due interventi hanno suscitato qualche interesse (almeno in Italia), soprattutto tra i filologi e per ragioni strumentali, non sempre coincidenti con quello che voleva essere lo scopo di quelle riflessioni, producendo qualche effetto paradossale e talvolta francamente comico. In altre parole la digrafia / multigrafia è diventata un alibi, la giustificazione per attribuzioni davvero improponibili.

Ciò che avevo proposto era uno schema, un modo per classificare comportamenti in parte già noti e di solito sbrigativamente interpretati come risultato di scelte individuali. Mi interessavano - e interessano ancora - tre aspetti: i) il quadro generale, cioè le circostanze storiche o culturali che hanno permesso questa dialettica dei generi grafici; ii) gli strumenti diagnostici, conoscitivi di cui il paleografo può disporre per la dimostrazione di autografia in casi di questa complessità. Non mi risulta che questi problemi siano stati ripresi da altri.

Oggi torno sull'argomento, ma da una prospettiva un po' diversa, guidata da un personale interesse per ciò che gli scriventi capivano e pensavano dei meccanismi interni della scrittura nel momento in cui mettevano in atto un procedimento imitativo. L'imitazione è infatti il motore fondamentale dell'apprendimento della scrittura o della definizione del proprio stile, a qualsiasi livello, da quello più elementare a quello più alto (pensiamo a quando uno scrivente di formazione giuridica entra a far parte di una cancelleria e deve far propri i formalismi grafici di quell'ufficio), e il confronto fra modello e risultato ci può rivelare ciò che gli scriventi giudicavano pertinente, essenziale al raggiungimento del risultato. Aspetti questi sfuggenti, che rimangono in ombra: per la

¹ Ljubljana 2010, XVIIth Colloque du Comité international de paléographie latine (2010, e poi Firenze, Filologia e paleografia davanti all'autografo (2011). Per il testo v. De Robertis (2012) e (2013).

scarsità di fonti per così dire esplicite (le testimonianze degli scriventi, le loro riflessioni sui fatti di scrittura) e per la difficoltà di far parlare - al di là della mera constatazione dei fatti - le fonti implicite, ossia le stesse testimonianze scritte, il prodotto finale.

Sulla base di un buon numero di esempi, poi moltiplicatisi, avevo cercato a di descrivere la varietà delle situazioni attraverso tre categorie interpretative, che riassumo solo per chiarire il perimetro, anche lessicale, entro cui mi muovo: digrafia orizzontale (o sincronica), digrafia verticale (o diacronica), di multigrafia o poligrafia, ovvero di digrafia insieme orizzontale e verticale.

Ci troviamo di fronte a un regime di digrafia orizzontale quando un copista utilizza scritture diverse, ma ricadenti entro lo stesso sistema grafico. Non è solo la situazione più attestata (specie da quanto la categoria della digrafia è diventata un principio di precauzione nella distinzione di mani), ma anche quella potenzialmente universale, visto che la coesistenza di scrittura documentaria (corsiva) e scrittura libraria ('al tratto') è un dato costante della tradizione latina. In Italia, agli inizi del fenomeno (per ora non si risale oltre il secondo quarto del secolo XIV), la situazione è ampiamente documentata per una precisa categoria professionale, i notai, o per qualche intellettuale che si impegna come copista di se stesso (un caso a tutti noto è quello di Petrarca, di cui conosciamo la corsiva delle minute e delle lettere, in vari gradi di velocità e formalità, e la *textualis* delle sue edizioni 'd'autore'). Per i notai di ambiente fiorentino la digrafia si esprime a livelli qualitativamente molto alti, con la *littera textualis* che evidentemente era per loro strumento di una professionalità alternativa a quella giuridica, addirittura esercitata in modo seriale e in ambienti che si possono interpretare come botteghe (in collaborazione con altri copisti o con miniatori).²

Ho parlato di digrafia verticale a proposito di scriventi o copisti (che non sono necessariamente la stessa cosa) che usano scritture riconducibili a sistemi grafici storicamente diversi, che si sono formati in momenti successivi nel tempo. Il passaggio dall'uno all'altro può essere irreversibile (una carriera, cioè, può iniziare in un modo e terminare in un altro), oppure – in determinate circostanze – continuamente reversibile. La scelta di uno o l'altro sistema si spiega sempre in relazione a ciò che si scrive, a conferma del legame fortissimo che si instaura tra un testo e la sua rappresentazione grafica, anche quando il contesto sarebbe favorevole alla dissoluzione di quel legame, permetterebbe cioè una scelta diversa. Si veda per esempio il caso del canonico pistoiese Girolamo Zenoni († 1501), attivo come copista a partire degli anni '40 del Quattrocento, che usa una *textualis* di alta formalità per codici di diritto canonico (Cortona, Biblioteca Comunale 77, *Constitutiones Clementinae* col commento di Giovanni d'Andrea) o liturgici (Pistoia, Arch. Capitolare C. 139, *Lectionarium festivum* datato 1476),³ mentre sono in antiqua, per

² Nuove importanti acquisizioni sono documentate per Francesco da Barberino e per Dino di Lapo Pacini in Azzetta et. al. (2021: 196-99, 222, 294-96,) in rapporto ai mss. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Barb. Lat. 3984, Chig. L.VIII.296 (entrambi riprodotti integralmente <https://digi.vatlib.it/>, alle signature, ultimo accesso 5-2-2023), Berlin, Staatsbibliothek, Dep. Breslau 7 e Hamilton 202. (<https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/> alle signature, ultimo accesso 5-2-2023).

³ Per il primo v. Parigi e Stoppacci (2007: 46-7 tav. 20) per il secondo Murano et al. (1998: p. 55 tav. LXXXVIII).

esempio, due codici patristici (Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV], Ross. 250, Cipriano, del 1451, e Pistoia, Archivio Capitolare, C.54, Agostino, del 1489).⁴ Ma il grado massimo di una tale opposizione funzionale si ha per il copista Agostino Adelmari da Treviso: la distanza che corre tra i manoscritti Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 95 (nuovamente le *Clementinae*, datato 1463, in *littera textualis*)⁵ e London, British Library, MS Harley 2755 (Virgilio, 1460 c., in *antiqua*),⁶ è amplificata dalla notevole qualità di entrambe le realizzazioni, tanto da obbligare a chiederci se saremmo in grado, in assenza di sottoscrizioni, di riconoscerli come della medesima mano e a riflettere sulla adeguatezza della nostra strumentazione critica in materia di autografia (perché le sottoscrizioni non ci dispensano mai da una verifica). Di grande interesse è il caso del copista Teodorico Werken, olandese, ma profondamente influenzato alla cultura italiana, come il suo patrono, il vescovo di William Gray († 1478), per il quale ha trascritto i due codici delle Fig. 1 e 2: il primo (Oxford, Balliol College, MS 238B)⁷ contiene una sezione del *Fons memorabilium universi*, l'imponente enciclopedia di Domenico di Bandino (1335 c.-1418), in una *textualis* semplificata (ma con titoli in un variante più formale e sovramodulata) che ricorda tanti esempi italiani; il secondo (Oxford, Balliol College, MS 310),⁸ in coerenza col testo 'umanistico' (Leonardo Bruni, *Epistolae*), è copiato invece in *antiqua*.

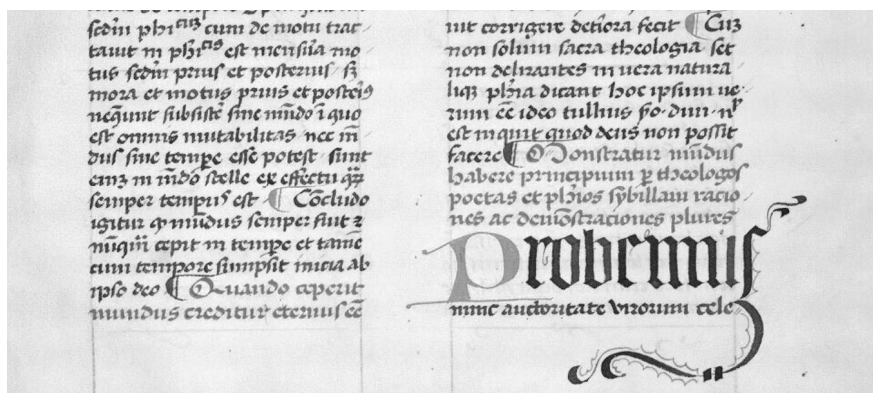


Fig. 1. Oxford, Balliol College, MS 238B (f. 8v, dettaglio)

⁴ Per il primo v. Caldelli (2006: 208) e la riproduzione sul sito <https://digi.vatlib.it/> (alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023), per il secondo Murano et al. (1998: 24 tav. i).

⁵ Scipioni (2006: 49-51).

⁶ Riproduzione di c. 1r <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm> alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023).

⁷ Teodorico ha copiato due dei cinque volumi superstiti del Fons, copiati fra 1444 e 1448 (disponibili in riproduzione integrale sul sito Digital Bodleian (<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/>) (alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023). Sul copista v. Rundle (2019: 124-142).

⁸ Il ms. è riprodotto sul sito <https://www.flickr.com/photos/balliolarchivist/36109892793> (ultimo accesso 5-2-2023).

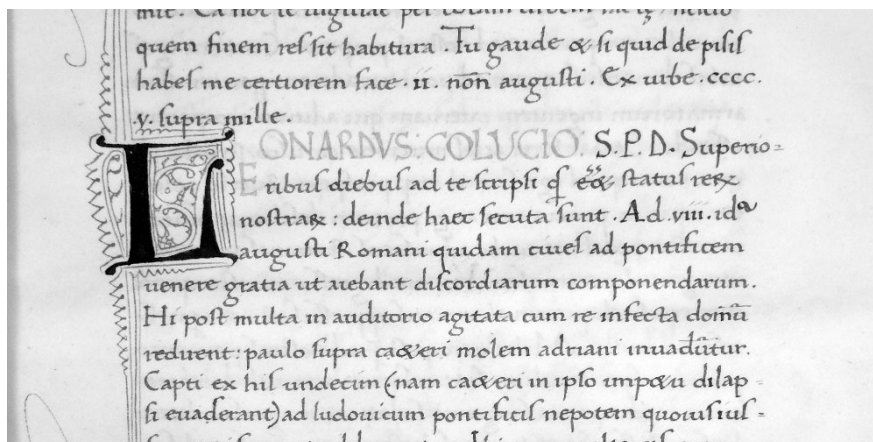


Fig. 2. Oxford, Balliol College, MS 310 (f. 6r)

La terza situazione (obbiettivamente più rara) è quella della poligrafia o, se piace di più, della multigrafia, che si realizza quando uno scrivente/copista sa giocare a più livelli, utilizzando scritture al tratto e di matrice corsiva, ma facenti capo a diversi sistemi grafici, quello moderno (o gotico) e quello umanistico, oppure (e gli esempi non mancano) ad ambiti linguistici e alfabetici diversi, quello greco e quello latino.⁹ Si conoscono casi di multigrafia a tre livelli di scrittura, ma per ora l'unico caso di copista che si muova su quattro livelli è quello dell'umanista Niccolò Niccoli: di lui conosciamo una scrittura mercantesca,¹⁰ in linea con la sua provenienza familiare, ma sappiamo anche che alla fine del '300, senza essere notaio o aver ricevuto un'educazione di tipo giuridico, è in grado di usare una bastarda di ascendenza notarile¹¹ (cosa che ci invita a riflettere sul pregiudizio sociologico in paleografia). Agli inizi del '400 è il primo ad abbracciare la causa della *littera antiqua*,¹² mentre dal terzo decennio del secolo, in codici cartacei concepiti come copie intermedie in vista di edizioni definitive in pergamena, usa la sua famosa corsiva 'all'antica' "with a sprinkling of gothic", secondo la felice definizione di Ullman.¹³

Lasciamo da parte il caso della digrafia orizzontale, come ho già detto teoricamente sempre possibile, anche perché scrittura corsiva e scrittura al tratto (pur diverse nella tecnica e nella morfologia di alcuni segni) sono avvertite dagli scriventi come due declinazioni della medesima realtà. Invece, perché un copista o uno scrivente qualsiasi

⁹ Dalla prospettiva della paleografia latina è molto interessante il caso dei greci che imparano a scrivere in latino, di solito da adulti, perché rivelatore dei modelli di riferimento e dei dettagli che su cui si fermava la loro attenzione in fase di apprendimento. Si vedano per esempio i segmenti latini dei *tituli* bilingui annotati da Crisolora sui manoscritti portati in Occidenti per l'insegnamento del greco: Rollo (2004).

¹⁰ Si veda soprattutto la lettera inviata nel dicembre 1432 all'architetto e scultore Michelozzo di Bernardo (Forlì, Biblioteca Comunale, Autografi Piancastelli, 1578, riprodotta, trascritta e tradotta da De la Mare (1973: 59-61 pl. xiii).

¹¹ Nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 264: De Robertis (1990: 111-18).

¹² La *formal hand* di Niccoli fu individuata per la prima volta da De la Mare (1973: 45-61, tavv. X-XIII). Aggiornamenti all'elenco degli autografi in De Robertis (2016).

¹³ Ullman (1960: 60).

abbia la possibilità di muoversi tra scritture riconducibili a più sistemi (dunque in un regime di digrafia verticale o di multigrafia), è necessario che si trovi a vivere o in una fase di passaggio tra questi sistemi (e che il passaggio sia tanto rapido da rimanere fotografato in ciò che quel singolo scrivente ha prodotto), oppure in un momento e in un ambiente in cui scritture storicamente diverse coesistono l'una accanto all'altra, con proprie distinte funzioni, in quanto rappresentative di gruppi sociali o associate a generi testuali.

In Italia queste condizioni si realizzano sul finire del Trecento e perdurano per tutto il secolo successivo e ben oltre, influenzando anche le tradizioni scrittorie di altri paesi europei. Nell'ultimo decennio del Trecento sono infatti attestati i primi tentativi di trascrivere testi classici o patristici imitando la tarda carolina dei codici del XII secolo.¹⁴ Bastano due decenni e questa nuova scrittura "all'antica" passa dalle mani dei primi sperimentatori a quelle di copisti professionali, che contribuiscono a darle qualità, dignità calligrafica, a diffonderla, a farne un prodotto riconoscibile e alla moda.¹⁵ Dunque, a partire da questo momento, in Italia abbiamo due scritture librarie in opposizione funzionale: la scrittura diciamo tradizionale, la *littera textualis* nelle sue varie declinazioni (per testi liturgici, devozionali, filosofici, giuridici e in genere tecnici, e anche a lungo per la letteratura volgare); la nuova scrittura "all'antica" per i classici latini o greci in traduzione, per la patristica o per le opere umanistiche. Ma c'è molto di più. Prima di tutto perché il campo corsivo, delle scritture pratiche, si divide, anche se solo in alcune zone d'Italia (Toscana e Veneto, di indiscutibile peso economico, oltre che politico e culturale) tra tradizione notarile e mercantile; e in secondo luogo perché queste stesse scritture hanno trovato spazio, con qualche adattamento, anche nel libro. Perdurano cioè nel Quattrocento gli effetti dell'evento grafico di maggior rilievo dell'ultimo Medioevo (e che riguarda tutta l'Europa) e cioè il passaggio al codice di scritture che sono corsive per natura o stile, adattate alla nuova funzione e al nuovo contenitore (le scritture bastarde, per adottare un'etichetta che a molti non piace). Ma c'è un'ulteriore complicazione: perché, a partire dai primi anni del Quattrocento, le corsive passate nel libro cambiano, per così dire, di segno: in ambienti di cultura umanistica abbiamo infatti anche corsive modificate 'all'antica', come Ullman osservò per Niccoli, attribuendogli l'invenzione, e come succede per un'infinità di altri copisti.¹⁶

Userò ancora una volta, per comodità, la categoria di digrafia verticale, pur consapevole che, a questo punto della storia, essa non funziona più. Non ha più senso, infatti, questa connotazione diacronica di fronte a scritture che solo il paleografo riconosce

¹⁴ Per un bilancio della stagione dei primi esperimenti v. De Robertis (2016), che aggiorna i dati forniti da Ullman (1960: 79-89) e De la Mare (1977).

¹⁵ Dall'inventario dei suoi libri compilato nel 1418, risulta che i Cosimo il vecchio dei Medici possedeva 63 manoscritti, un buon numero dei quali già copiati professionalmente "all'antica": è facile immaginare che la loro presenza nella biblioteca del "pater patriae" ha contribuito a propagandare il nuovo modello di libro. Per l'identificazione dei manoscritti v. De la Mare (1992).

¹⁶ Un quadro per forza di cose solo parziale, ma comunque sufficiente a dare un'idea della varietà delle interpretazioni di questo filone corsivo umanistico, ma anche dell'oscillare di un copista tra scelte grafiche diverse lo si ricava dalle schede presenti in *Gli autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento* (2013 e 2023).

come storicamente diverse, ma che lo scrivente interpreta e usa come alternative ammesse dal sistema di cui è parte.

Nella seconda metà del secolo, vivono una situazione di potenziale o realizzata digrafia verticale e funzionale anche molti stranieri attivi in Italia (o fuori) come copisti di *littera antiqua*. Abbiamo visto prima il caso dell'olandese Werken, ma si possono fare i nomi dello spagnolo Gabriele Altadell¹⁷ o del tedesco Gioacchino "de Gigantibus" da Rottenburg che lavorano per gli Aragona di Napoli, del francese Jean d'Epinal ossia "Iohannes Antonii de Spinalo de Francia", il più prolifico dei copisti ingaggiati a Cesena dai Malatesta,¹⁸ di Pietro da Utrecht, un altro olandese, che lavora per i Montefeltro,¹⁹ Giovanni Nydena da Coblenza attivo in ambito veneto.²⁰ Per tutti loro, venuti a cercare fortuna in Italia, la scrittura 'materna', naturale, è una delle tante stilizzazioni nazionali della *littera textualis*, non sostituita, ma solo affiancata (per ragioni di mercato e in relazione ai testi) dall'*antiqua*.²¹

Dunque, come si capisce, nel Quattrocento uno scrivente consapevole, con occhi che sapevano leggere la diversità e provvisto delle capacità tecniche per riprodurla, aveva a disposizione, almeno in potenza, un repertorio grafico vastissimo, come forse mai prima nella storia della scrittura, reso ancor più ricco dai molti alfabeti maiuscoli che si associavano alle varie scritture e, non va dimenticato, dalla presenza del greco. A ciò si aggiunge un fenomeno minore e non precisamente classificabile come di multigrafia, ma a esso - a mio parere - strettamente collegato e che, tanto per dargli un'etichetta rubata alla critica d'arte e letteraria, potremmo definire 'citazionismo', ovvero l'uso libero, senza funzione distintiva o diacritica, di elementi prelevati da alfabeti diversi: singole lettere, legature, nessi o brevi sintagmi. È quanto si riconosce, tanto per far un nome a tutti ben noto, nella scrittura di Bartolomeo Sanvito (1433-1511), del quale oggi abbiamo il catalogo completo,²² coi manoscritti ordinati cronologicamente anche grazie all'ordine di comparsa di queste citazioni. Ma Sanvito non è il solo e soprattutto non è il primo a far ricorso ad alfabeti diversi e a elementi alloctoni. Il primato va diviso quanto meno tra Michele Selvatico o Germanico da Venezia (attività documentata dal 1416)²³ e un copista meno noto come Niccolò Schiaffini da Camogli (notaio, poi cancelliere a Genova durante la dominazione milanese) che nel 1419 a Pisa copia il ms. Bruxelles, Bibliothèque royale,

¹⁷ Gimeno Blay (1993).

¹⁸ Per la cui biblioteca ha trascritto, tra 1455 e 1467, non meno di 31 manoscritti, la maggior parte dei quali firmati, tutti consultabili all'indirizzo <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>. Sul copista v. Domeniconi (1959); Casamassima-Guasti (1992: 243-63); De la Mare (1995: 40-82).

¹⁹ De la Mare (1985: 462-63, 532-33).

²⁰ Un primo elenco di suoi codici si legge in Alexander e De la Mare (1969: 122-23), cui vanno aggiunti i mss. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MAB 26, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXV 15, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 47 (Marchiaro e Zamponi, 2018: 99).

²¹ De Robertis (2008: 521-22); Giovè Marchioli (2010); Radiciotti (2010). Numerosi casi di copisti stranieri, attivi in un mercato inevitabilmente internazionale come quello della Roma del sec. XV, sono registrati e discussi da Caldelli (2006: 97-148).

²² De la Mare e Nuvoloni (2009).

²³ Barile (1993: 53-103) e Barile (1994: 37-47).

IV 719 (Stazio, Ditti Cretese e traduzioni dal greco di Leonardo Bruni) in una personale interpretazione di *littera antiqua* infarcita di varianti maiuscole.²⁴ E naturalmente sopra tutti c'è Ciriaco d'Ancona (1391-1452),²⁵ a partire dall'Ovidio copiato nel 1427 (BAV, Vat. Lat. 10672) e fino ad arrivare, in un crescendo di citazioni e di invenzioni, a manoscritti come quello che contiene l'autografo del suo *Itinerarium* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana [BML], 90 inf. 55, del 1441, Fig. 3), tanto sbalorditivi per i suoi contemporanei quanto ancora oggi per noi: realizzati in una scrittura che è un esaltante, parossistico ed esibito *pastiche*, in cui Ciriaco riesce miracolosamente a tenere insieme, rendendoli omogenei e, per così dire, sincronizzandoli, materiali grafici di diversa tradizione ed età.²⁶

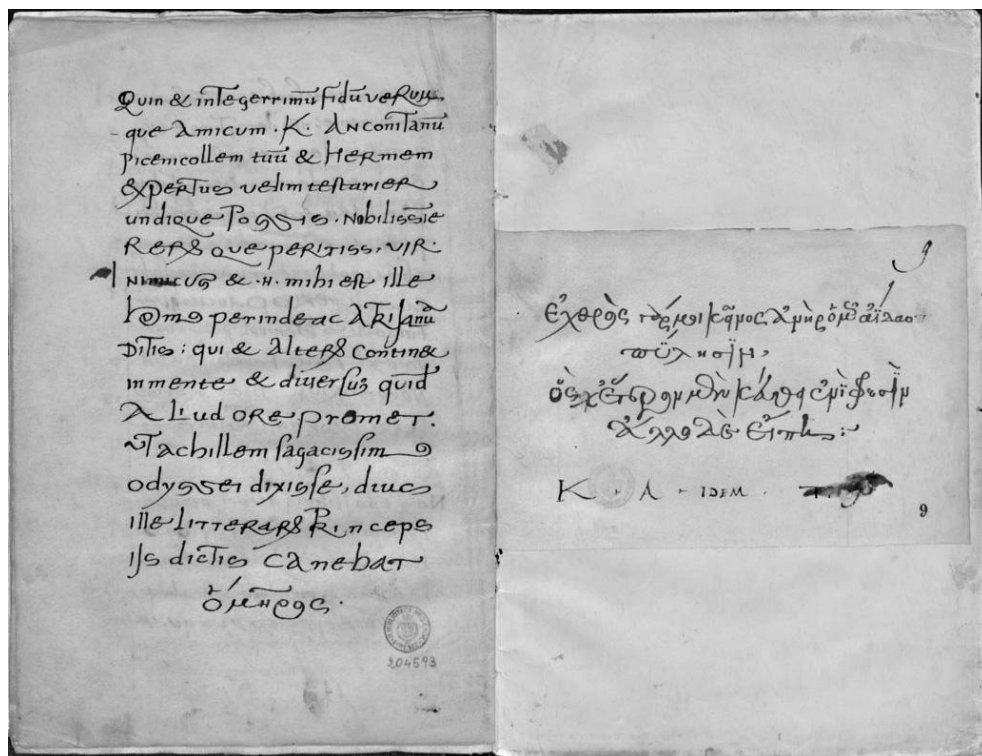


Fig. 3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 90 inf. 55, cc. 8v-9r autografo (a. 1441)

²⁴ Il ms., già parte della collezione John R. Abbey (nr. 42339, è descritto da Alexander-De la Mare (1969: 26-28 tav. xi), e poi in Masai e Wittek (1972: 27-28 tavv. 268 e 268a). Sul copista si v. anche Berti (2016: 148-50) a proposito di un altro suo ms. London, British Library, Harley 3551, copiato nel 1416 in una *littera antiqua* meno estrosa, mentre era confinato per motivi politici a Caffa sul Mar Nero (riproduzione di c. 2r <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm> alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023).

²⁵ Elenco dei mss., selezione di tavole e bibliografia pregressa in Quaquarelli (2013), con una mia nota sulla scrittura.

²⁶ Il ms. è interamente digitalizzato sul sito <http://mss.bmlonline.it/> (alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023).

L'eccezionalità dell'esperimento ha fatto sì che Ciriaco abbia avuto molti ammiratori e anche qualche imitatore, ma nessuno capace di stare al suo passo, tranne Felice Feliciano (1433-1479?), che è importante non solo per ciò che riprende da Ciriaco, per l'osservazione e la teorizzazione delle maiuscole antiquarie o per la grande varietà delle scritture "all'antica" che riesce a realizzare, ma anche per il recupero dell'alfabetico gotico di tradizione francese, usato in funzione decorativa e contrastiva in contesti 'editoriali' pienamente umanistici.²⁷ Un caso di notevole interesse, anche se limitato a un breve episodio, si nasconde in alcune pagine di Pomponio Leto (1428-1498): abituato a usare, come facevano altri umanisti suoi contemporanei (basti solo citare Angelo Poliziano), lettere maiuscole al posto delle minuscole e anche lettere e legature ricavate dal greco (θ al posto di *th*; μ al posto della variante latina; & resa in forma di legatura *epsilon-tau* e così via), in alcune carte del ms. BAV Vat. Lat. 3233 trascrive una parte della *Pro Ligario* di Cicerone in una specie di corsiva tardo antica (vista dove?),²⁸ proprio quel genere di scrittura cui gli umanisti applicavano (con più di una ragione) l'etichetta di gotica.

Tornando alla complessità del repertorio grafico quattrocentesco, è evidente che la sua disponibilità era solo teorica, limitata dalle capacità individuali oltre che, come si è detto, dalle funzioni associate alle varie scritture e da consuetudini d'uso. Un altro limite, non dimentichiamolo, era imposto dalla volontà di lettori-committenti, anche loro in grado di leggere quel repertorio, di capire quelle funzioni, di intuire le obbligate relazioni coi testi e soprattutto di far pesare le proprie preferenze quando si rivolgevano a un copista. Tuttavia (anche mettendo in conto qualche esagerazione pubblicitaria) qualcuno c'è stato in grado di proporre un catalogo completo di scritture, se dobbiamo dar credito alle parole di Giovanni Antonio Tagliente nella supplica rivolta nel 1491 al Doge e ai Dieci per un posto di lavoro nella scuola annessa alla Cancelleria (attiva dal 1443).²⁹

La supplica del 1491 recita così:

Illustrissimo et excellentissimo Principi suoque pio et glorioso Consilio, humiliter et devote exponitur pro parte sui fidelissimi servitoris et subditi Iohannis Antonii de Taientis, civis originarii, cum sit che a persuasion de multi virtuosi zentilhomeni et cittadini el se sia reducto in questa inclita città per propallare et insegnare el vero secreto et amaistramento de scrivere ogni varietà de litere che per homo di mondo scrivere si possi, come pallam per tuta Italia et etiam in questa terra per experientia à dimostrato, cum brevità e spexa poca, e deliberando vivere e morire nela patria sua e soto l'ombra dela Sublimità vostra e dimostrare tale secreto ali servitori e secretarii dela vostra Signoria et ad ogni altra persona che di tale virtù overo scientia se delectarà, riverentemente supplica di gratia che ala vostra illustrissima Signoria piazza provederli di qualche conveniente sallario, sì che mediante quello el dicto possa vivere cum la sua famiglia soto l'umbra di vostra sublimità, offrendosi lui de insegnare

²⁷ Per un esempio si v. la c. 54v del ms. Vat. Reg. lat. 1388 sul sito <https://digi.vatlib.it/> (alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023). Elenco dei mss., selezione di tavole e bibliografia pregressa in Quaquarelli (2023), con una mia nota sulla scrittura.

²⁸ Si vedano le cc. 8v-9r (<https://digi.vatlib.it/> alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023), già segnalate da Muzzioli (1959: 348-49 tav. xxxi).

²⁹ Segnalata e riprodotta in Wardrop (1963: 45-46 e tav. 50).

et amaistrare el scrivere cancellaresco con le sue rason a tuti lo zoveni dedicati ala cancellaria de vostra excellentia, sine aliqua impensa ulterius ad ogni altra persona che vorà imparare a scrivere, solum per ducati du' per ogni sorte de litera che 'l vorà, sì antiqua, cancellaresca, mercadantesca, moderna o vero bastrarda [sic]. Cuius celsitudini et gratie humiliter se comendat.

Tre decenni dopo lo stesso catalogo di scritture, aumentato di qualche voce, sarà ripetuto da Tagliente a introduzione del suo trattato di calligrafia e cristallizzato nelle tavole che lo accompagnano.³⁰

Molto diverso è il quadro delle possibilità teoriche che si ricava dalle rare fonti antiche, che, per quanto riguarda il nostro discorso, non risalgono più indietro del XIII secolo. Il notissimo passo della *Summa de arte prosandi* (a. 1275) di Konrad von Mure (“Alia enim manus requiritur in quaternis scribendis, et alia in epistolis”)³¹ al massimo configura – e non poteva essere diversamente – una situazione di digrafia orizzontale, esattamente quella cui si possono ricondurre tutti i casi concreti finora individuati prima della fine del secolo XIV. E se poi segue la constatazione di quanto sia difficile possedere una pari competenza sui due fronti (“Plures enim scriptores et scriptrices qui bonam vel conpetentem formant literam in quaternis, nullomodo vel vix sciunt habilitare manum ad epistolas scribendas”), questa doppia abilità (e la sua concreta applicazione) non sembra affatto esclusa.

Cosa passa tra queste due stagioni, tra il momento in cui si può al massimo enunciare di una distinzione di campo o una gradualità qualitativa e invece la consapevolezza, non solo nominalistica, della concreta, sperimentata differenza delle scritture (sul piano morfologico, tecnico, estetico) della seconda metà del Quattrocento?

C'è di mezzo una consapevolezza storica nuova, non importa quanto incerta o ingenua, che tra fine Trecento e primi anni del Quattrocento arriva a considerare la scrittura non più come un dato immutabile, ma come qualcosa che è cambiato nel tempo, come ogni prodotto umano. Una consapevolezza che matura in presenza di due precondizioni: l'indiscutibile abilità tecnica dei protagonisti della prima fase della restaurazione grafica umanistica (quasi tutti erano notai, dunque esercitavano un mestiere fondato sulla scrittura); il possesso di biblioteche personali straordinarie o la possibilità di accedere a

³⁰ “Ho meco stesso proposto, con l'aiuto di Pietro mio figliuolo, ogni debito nostro studi et diligentia in ciò mettendo, con la presente opera amaistrare et insegnare a ciascuno che si diletta di imparare a scrivere di una o di più qualità di lettere, le quali si fanno per geometrica ragione, e cioè lettere cancellaresche, mercantesche, bastarde nodaresche, corsive, tratizate e non tratizate, le maiuscole antiche, le francesche, le bolatiche, le imperiali, le formate moderne, le fantastiche, le hebraiche, le inzifate et molte altre maniere di lettere”; Tagliente (1524: c. A2r).

³¹ Questa la citazione integrale: “Quartus modus per ‘quomodo’ sit, ut notetur triplex manus. Alia enim manus requiritur in quaternis scribendis, et alia in epistolis. Plures enim scriptores et scriptrices qui bonam vel conpetentem formant literam in quaternis, nullomodo vel vix sciunt habilitare manum ad epistolas scribendas. Unde hic dicamus, quod in epistolis requiritur manus bona, melior, optima. In citationibus et recessibus et aliis communibus literis requiritur manus bona et, ut dicitur in proximo supra, legibiliter et orthographice scribens; in sententiis melior; set in indulgentiis privilegiis confirmationibus constitutionibus optima. Et breviter in literis seu epistolis penitus reprobatur litera nimis grossa seu psalterialis”; Rockinger (1863: 439).

grandi raccolte cittadine, che si offrivano ai loro occhi non solo come preziosi depositi di autori e testi, ma anche come un ricco campionario di scritture in cui era impossibile non riconoscere differenze legate anche all'età dei codici.³² Ma prima ancora, prima di questa fase di consapevole e coerente digrafia verticale, c'è una zona ancora oscura, perché poco esplorata (almeno in Italia), come spesso succede per quei momenti caratterizzati da un sistema grafico che appare sostanzialmente stabile (sappiamo tutti che a interessare sono soprattutto le fasi di transizione, di formazione). Ebbene a ben guardare, già nel corso del Trecento emergono le tracce di un'attenzione alla diversità se non della scrittura nel suo complesso, almeno di alcuni suoi dettagli. Si tratta di episodi isolati, esperimenti individuali che non fanno sistema, ma che, sapendo quello che succederà alla fine del secolo e poi nel corso del Quattrocento, è doveroso valutare con attenzione. Questi affioramenti riguardano molto precocemente le lettere maiuscole e non casualmente, per almeno tre ragioni: perché nella dialettica modello-copia queste lettere hanno un'evidenza tutta speciale; perché i modelli possibili sono rintracciabili in un territorio più vasto di quello del libro (ci sono anche le scritture monumentali); e infine perché, se al copista medievale è concessa un po' di libertà, questa si esprime proprio nell'uso delle maiuscole, meno soggette a norma in quanto si fanno carico di intenzioni calligrafiche, decorative ed espressive. Insomma, la diversità morfologica delle maiuscole, riscontrata nel modello che stava sul banco di copia o osservata nello spazio monumentale, doveva colpire più di altri dettagli la fantasia dei copisti. Ciò è dimostrato dal fatto che il percorso che ha portato, in età umanistica, alla riscoperta delle maiuscole antiche che compongono l'alfabeto o, meglio, gli alfabeti dei titoli, che sono usate nel testo e sono scelte per l'iniziale miniata (tre livelli che è bene tenere distinti) è partito prima di quello che ha riguardato la scrittura minuscola e ha seguito strade in parte diverse. È guardando a questo spazio della pagina, a questa fase del lavoro del copista (in cui più che altrove può prendere decisioni consapevoli) che a mio parere si possono trovare cose molto interessanti proprio in rapporto al fenomeno della multigrafia, come sua forma embrionale ed episodica. Così, per concludere, propongo rapidamente, secondo una cronologia inversa, dal più recente al più antico, tre esempi abbastanza sorprendenti, che non sono il frutto di una ricerca sistematica (ma la casualità con cui li ho raggiunti fa sperare che molto si potrà trovare in futuro).

Il primo caso è quello del ms. BML, pluteo 49.7 (Fig. 4b), importantissimo codice delle *Familiari* di Cicerone che arrivò nel 1392 a Salutati da Milano, dove fu allestito ricavando il testo da un antico codice che allora si conservava a Vercelli e che è arrivato fino a noi (è oggi il ms. BML, pluteo 49.9, Fig. 4a).³³ Disporre dell'antigrafo ci mette

³² Ho già avuto modo di segnalare come Salutati avesse l'abitudine di scrivere il suo ex-libris (di solito nello spazio tra la fine del testo e la formula di *explicit*) adattandosi, quanto al modulo delle lettere, alla scelta della penna e soprattutto alla varietà di scrittura, al testo che precede o segue, per confondersi con esso e così sfuggire all'esame superficiale di qualche malintenzionato; per gli esempi v. De Robertis (2010: 372).

³³ Per la vicenda dei due codici v. S. Zamponi e A. Daneloni in De Robertis et al. (2008: pp. 251-54) anche per la bibliografia precedente. Riproduzione integrali dei due codici sul sito <http://mss.bmlonline.it/> (alle signature, ultimo accesso 5-2-2023). Il codice più antico, secondo Bischoff (1998: 261 nr. 1231), databile al secondo terzo del sec. IX, fu copiato in un centro della Germania sud-occidentale).

nella rara condizione di poter misurare la fedeltà dell'apografo non solo quanto al testo, ma anche quanto ai dati materiali. Così non si può fare a meno di osservare che uno dei quattro copisti al lavoro,³⁴ tutti funzionari della cancelleria di Gian Galeazzo Visconti, si spinge al punto a procurare una copia imitativa dei titoli presenti nei fascicoli che gli sono stati affidati,³⁵ con risultati che sono davvero impressionanti per l'attenzione ai dettagli.

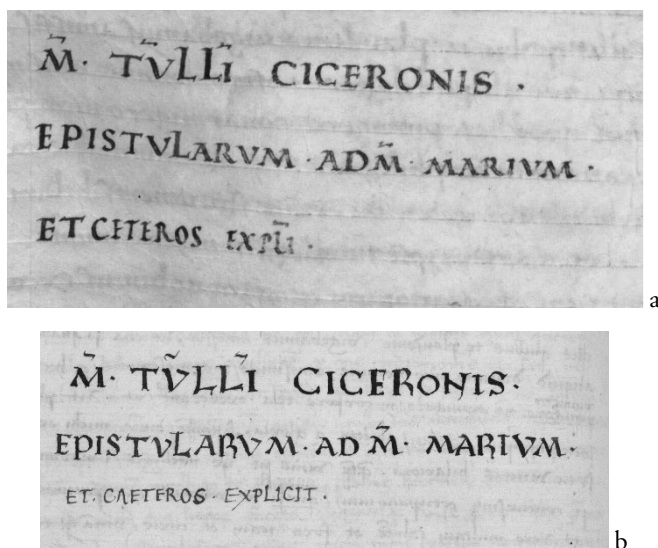


Fig. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, (a) pluteo 49.9 c. 117v (sec. IX metà); (b) pluteo 49.7 c. 113v (Milano, 1392), apografo del precedente

Il secondo caso è quello del ms. BML, pluteo 50.27, Cicerone e Quintiliano (Fig. 5),³⁶ copiato non più tardi degli anni Settanta del Trecento da un'unica mano che usa una *littera textualis* di grande regolarità e qualità. Nel codice mancano le iniziali e i titoli, ma in corrispondenza degli spazi loro riservati il copista ha provveduto a scrivere gli *initia* dei testi utilizzando un sorprendente alfabeto maiuscolo (ricavato da dove?) che prevede per ogni lettera la variante capitale, anche se *D* ed *E* si alternano con la variante di derivazione onciale. Le lettere sono molto serrate e allungate, in *C*, *D*, *G*, *O* e *Q* le curve sono trasformate in angoli, il gusto è profondamente gotico, ma il contrasto, direi la contraddizione tra i due livelli di scrittura (quasi due mondi messi a confronto), è così forte che si potrebbe dubitare della data e dell'unicità di mano (ma l'uso delle stesse varianti nel testo assicura che anche questi segmenti sono opera del copista).

³⁴ Si tratta del copista che trascrive le cc. 9-16, 49-66, 99-243, ovvero i fasc. II, VII-VIII e XI-XXX.

³⁵ Si vedano le cc. 60r, 113v, 129v, 146v, 170r, 186r, 204v, 233v e 241r, corrispondenti alle cc. 64r, 117v, 133v, 150v, 174r, 190r, 208v, 238v e 248r dell'antigrafo (BML pluteo 49.9).

³⁶ Breve descrizione di S. Rizzo in Feo (1991: 33). Riproduzione integrale sul sito <http://mss.bmlonline.it/> (alla segnatura, ultimo accesso 5-2-2023).

MNIS. QVIVOVE.
 INCIPIT. CVIVSV
 QVE. GENERIS. ORATI
 ONEM. HET. TRIA. IN
 PRINCIPIS. ADIBE
 RE. DEBET. VT. AV
 DITORES. FACIAT
 ACTENTOS. BEN
 IVOLOS. DOCILES.
 ERGO. HIC. CICE RO.
 FACIT. DOCILES. AV
 DITORES. CVM. QVID.
 SIT. ELOQVENTIA.
 OSTENDIT. ACT

DEAM. MVITE. RES. INPH
 ILOSOPHIA. HEQVA QV
 AM. SATIS. ADHVC. ER
 Plicate. SVHT. CVM.
 PER DIFICILIS. BRVT E.
 qđ tu minime ignoras et p̄ obscura
 qđ est te nā tcor que ad argumēta
 tionē ai pulcherrima est et ad mota
 oaz religioz necia. De qua q̄tā uacē
 sint actiōz lozūm tāq; discrepantes sūe magno argu
 mēto. Nam qđ figuris tcor et teloz atq; scōibz iactōne in

Fig. 5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 50.27, cc. 1r e 62v (anni Sessanta del sec. XIV)

L'esempio più antico non di isolate e poche varianti di modello capitale, ma di una loro quasi coerente combinazione, si trova nel manoscritto fatto allestire e postillato, sul finire della sua vita, dal cardinale Landolfo Colonna (1250 c.-1331) e poi appartenuto a Petrarca (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5690).³⁷ Nella sezione che contiene la prima Deca di Livio (cc. 43-168), dopo l'iniziale miniata dei libri II (c. 56r), III (c. 70r), IV (c. 86r), VI (c. 111v) e VII (c. 122r), l'*incipit* del testo è scritto non solo in lettere che sono capitali per forma (con l'eccezione *H* minuscola ed *E* onciale e in un caso *T*),

³⁷ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84386221.r=Latin%205690?rk=21459;2> (riproduzione integrale ultimo accesso 5-2-2023).

Non andare a capo. Per la ricchissima bibliografia del ms. rimando a <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/> (alla segnatura).

reciproca disposizione e uso di ‘grazie’ all’estremità dei tratti, ma anche seguendo uno schema tipicamente epigrafico, usando cioè intervalli diversi in modo da occupare tutto lo spazio disponibile per giustificare il testo, e separando le parole con una peculiare interpretazione dell’*interpunctum*.

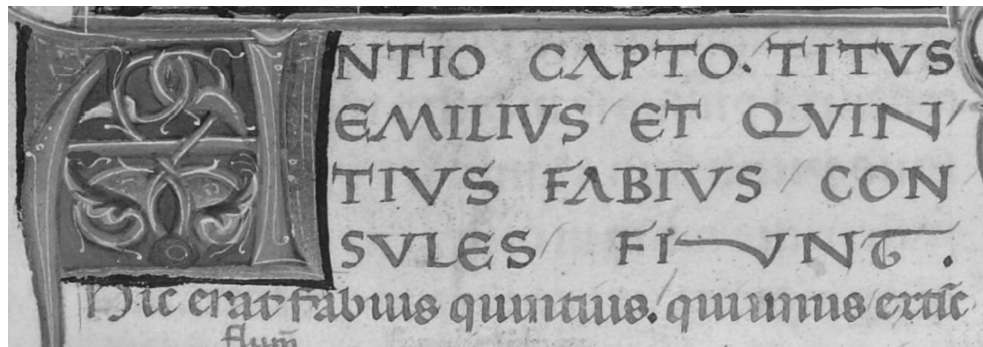


Fig. 6. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5690, c. 70r (1330 c.)

BIBLIOGRAFIA

- Alexander, J.J.G. e De la Mare, A.C. (1969): *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London, Faber & Faber.
- Azzetta, L. et. al. (2021): “Onorevole e antico cittadino di Firenze”. *Il Bargello per Dante* [Catalogo della mostra, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021], Firenze, Mandragora.
- Berti (E.), “Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza”, in F. di Brazzà et al. (edd.), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 147-60 (Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/il-lond-harl-3551-della-versione-dileonardo-bruni> ultimo accesso 5-2-2023).
- Bischoff, B. (1998): *Katalog der festlandischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I, Aachen-Lambach, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Caldelli, E. (2006): *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella.
- Casamassima, E. e Guasti, C. (1992): “La Biblioteca Malatestiana: le scritture e i copisti”, *Scrittura e civiltà*, 16, 229-64.
- De la Mare, A. C. (1973): *The Handwriting of Italian Humanists*. I, 1: *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association internationale de bibliophilie.
- De la Mare, A. C. (1977): “Humanistic Script: the First Ten Years”, in F. Krafft und D. Wuttke (hsgeb.), *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, Boppard, pp. 89-110.

- De la Mare, A. C. (1985): "New Research on Humanistic Scribes in Florence", in A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, vol. I, 393-600.
- De la Mare, A. C. (1992): "Cosimo and his Books", in Francis Ames-Lewis (ed.), *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464. Essays in commemoration of the 600th anniversary of Cosimo de Medici's birth*, Oxford, Clarendon Press, 115-56.
- De la Mare, A. C. (1995): "Lo scriptorium di Malatesta Novello", in F. Lollini-P. Lucchi (edd.), *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, ed., Bologna, Grafis, 35-93.
- De la Mare, A.C. and Nuvoloni, L. (2009) *Bartolomeo Sanvito. The Life and Work of a Renaissance Scribe*, Dorchester, Association Internationale de Bibliophilie.
- De Robertis, T. (1990): "Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)", *Scrittura e Civiltà*, 14, 105-21.
- De Robertis, T. (2008): "Aspetti dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano attraverso i Manoscritti datati d'Italia", *Aevum*, 82, 505-22.
- De Robertis, T. (2010): "Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua", in C. Bianca (ed.), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 369-99.
- De Robertis, T. (2012): "Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino", *Medioevo e Rinascimento*, 26, 221-35.
- De Robertis, T. (2013): "Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi", in N. Golob (ed.), *Medieval Autograph Manuscripts*, Turnhout, 18-38.
- De Robertis, T. (2016): "I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento", in R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni (eds.), *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, London, The Warburg Institute, 55-85.
- De Robertis, T. et al. (2008): *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* [catalogo della mostra Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009], Firenze: Mandragora.
- Domeniconi, A. (1959): "Ser Giovanni da Epinal, copista di Malatesta Novello", *Studi romagnoli*, 10, 261-82.
- Feo, M. (1991): *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Firenze, Le Lettere.
- Gimeno Blay, F. M. (1993): "Una aventura caligráfica: Gabriel Altadell y su 'De arte scribendi' (ca. 1468)", *Scrittura e civiltà*, 17, 203-70.
- Giovè Marchioli, N. (2010): "Scriptores stranieri in Italia nel Quattrocento. Note di lettura e qualche riflessione", in M. D'Agostino e P. Degni (eds.), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM, 435-60.
- Marchiario, M. e Zamponi, S. (2018): *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, IV. Fondo Magliabechiano, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

- Masai F. e Wittek M. (1972), *Manuscripts datés conservés en Belgique*, Tome II: 1401-1440, *Manuscripts conservés à la Bibliothèque Royale Albert Ier*, Bruxelles-Gand, Story-Scientia.
- Murano et al. (1998): *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Muzzioli, G. (1959): “Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto”, *Italia medioevale e umanistica*, 2, 337-51.
- Parigi, M.C. e Stoppacci P. (2007): *I manoscritti datati della provincia di Arezzo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Quaquarelli, L. (2013): “Ciriaco d’Ancona”, in F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins (eds.), consulenza paleografica di T. De Robertis, *Gli autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, vol. I, Roma, Salerno editrice, 111-22.
- Quaquarelli, L. (2023): “Felice Feliciano da Verona”, in F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins (eds.), consulenza paleografica di T. De Robertis, *Gli autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, vol. II, Roma, Salerno editrice (in corso di stampa).
- Radiciotti, P. (2010): “L’apprendimento grafico dei copisti stranieri nell’Italia di età umanistica”, in M. D’Agostino e P. Degni (eds.), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM e P., 549-57.
- Rockinger, L. (1863): *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, vol. I, München, Georg Franz.
- Rollo, A. (2004): “Titoli bilingui e la biblioteca di Manuele Crisolora”, *Byzantinische Zeitschrift*, 95, 91-101.
- Rundle, D. (2019): *The Renaissance Reform of the Book and Great Britain. The English Quattrocento*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Scipioni, S. (2006): “Nero su bianco. Gli spazi del testo nel manoscritto medievale”, *Bollettino del Museo Bodoniano di Parma*, 12, 43-55.
- Tagliente, G. A. (1524): *Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scriuere de diverse varie sorti de lettere le quali se fanno per geometrica ragione & con la presente opera ognuno le potrà imparare im pochi giorni per lo amaistramento, ragioni, & essempli, come qui sequente vedrai. Opera del Tagliente novamente composta cum gratia nel anno di nostra salute 1524*, [Venezia], Edit 16 CNCE 67576.
- Ullman, B. L. (1960): *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Wardrop, J. (1963), *The Script of Humanism*, Oxford, Clarendon Press.